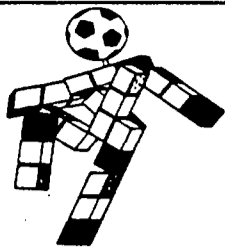


**Azzurri
stasera
in campo**



Il fantasista neo-juventino stasera subito in campo
Nell'incontro decisivo farà coppia con Giannini
Non giocava in azzurro da quattro mesi e ha saputo la notizia soltanto ieri dopo l'ultimo allenamento
«Non me l'aspettavo ma sono comunque pronto
La gente però non deve pretendere l'impossibile»



Baggio il grande incluso

Baggio e la Nazionale si ritrovano dopo quattro mesi. L'ultima apparizione del neojuventino in maglia azzurra risale infatti a Olanda-Italia (21 febbraio, 0-0). Baggio ha saputo di essere stato inserito da Vicini nell'undici iniziale che affronterà oggi la Cecoslovacchia, al termine dell'allenamento. «Non me l'aspettavo, ma sono pronto. Non aspettatevi da me l'impossibile».

STEFANO BOLDRINI

MARINO. Roberto Baggio, il grande incluso di Italia-Cecoslovacchia, ha saputo di giocare solo alla fine dell'allenamento di ieri mattina. Una buona notizia per il neojuventino, la fine, chissà, di un lungo buio calato pochi mesi fa su una carriera non poco tormentata. Una corsa srenata verso gli spogliatoi, è stata questa la prima reazione del giocatore, e poi, dopo la doccia, la sua voce ai cronisti. «Tocca a me e non me l'aspettavo. L'ho saputo dopo la partita di allenamento, quando Vicini ci ha chiamati a centrocampo per annunciare la formazione. No, non avevo intuito niente. Certo, la speranza di entrare l'ho sempre avuta. Ma è la regola, per chi è costretto a rimanere fuori». Vicini sabato scorso sembrava aver escluso la possibilità di inserire Baggio contro la Cecoslovacchia: «Un al-

lenatore qualche volta ha in mente qualcosa e non vuole che si sappia. Forse lo aveva fatto capire, ma io non mi ero accorto di nulla». Baggio entra al posto di Carnevale, e scherzaccio del destino, la copertina della rivista mensile della Federcalcio, uscita a maggio, immortalava Carnevale e Baggio in un abbraccio. Altri tempi, tempi di Italia-Bulgaria, quando il piccolo grande genio, allora fiorentino, due gol quella sera a Cesena, era padrone della maglia azzurra. Inghiotto dalla lunga telefonata del suo trasferimento, Baggio si riprende, almeno per novanta minuti, la sua maglia: «Il pericolo, adesso, è che da me tutti si aspettino chissà che cosa. Sto bene, ma non gioco novanta minuti dal ritorno della finale Uefa (disputata il 16 maggio scorso, ndr). Mi man-

ca il ritmo partita, insomma, anche se le gambe, soprattutto negli ultimi tempi, girano come voglio io. Ma l'allenamento, si sa, è un test relativo. Non so se definirlo la partita della mia carriera, nella mia storia partite da ricordare non sono mancate, ma sarà comunque il mio esordio al Mondiale, perciò, dico, sarà sicuramente una partita importante». Baggio e Schillaci insieme, antipasto tutto juventino, e poi Donadoni e Giannini. Qualcuno ha già definito l'attacco azzurro di oggi la banda bassotti, qualcun altro, più sottile, ha detto che con quei due là davanti, sarà più facile la strada dei rigori. Una certezza: Baggio e Schillaci come due topolini contro i lenti della difesa cecoslovacca. «La velocità mia e di Schillaci può creare parecchi problemi ai difensori cecoslovacchi, il motivo della scelta di Vicini credo sia soprattutto questa. La mia posizione sarà la solita, a sinistra. Mi troverò fra Giannini e Schillaci». Già, Giannini, nove mesi fa uno dei due era di troppo. Un dualismo nato e morto in neppure un mese, che fece però molto rumore, moltissimo. Oggi i due si ritrovano insieme, e a nessuno è venuto in mente di rispolverare la vecchia storia. Foccano le domande, Baggio è in-

trappolato fra notes e microfoni. Baggio, gli chiedono, e se domani (oggi) giocherà male? «Magari si ripeterà la storia del dopo Brasile: se la prenderanno tutti con me. Ma agli eccessi del calcio ci ho fatto l'abitudine». Altra domanda: meglio un gol o giocare bene? «Difficile rispondere, però alla fine contano i numeri, e allora dico un gol». Sarà un esame? «Ogni partita è un esame per tutti. Per me sarà un esame e un'occasione. Giocare bene e contribuire ad una vittoria significherebbe farmi risalire posizioni, ma non sentirei comunque mia la maglia da titolare». Giocherà per sé o per la squadra? «Se volessi giocare solo per me, avrei già bruciato senza scendere in campo le mie possibilità. In campo ci va l'Italia, e Baggio è uno degli undici. Si penserà all'Italia, se poi nella giornata dell'Italia ci dovesse essere anche la giornata di Baggio, sarebbe il massimo». Sorride, Baggio, gli occhi sono due lesure. Il Baggio narcizzato degli ultimi tempi è sommerso dalla felicità di novanta minuti ancora da giocare. Un fuoriclasse e il pallone si ritrovano, una storia fatta apposta per spenderci quintali di carta. Ma oggi, forse, Baggio giocherà soprattutto per ritrovare se stesso.

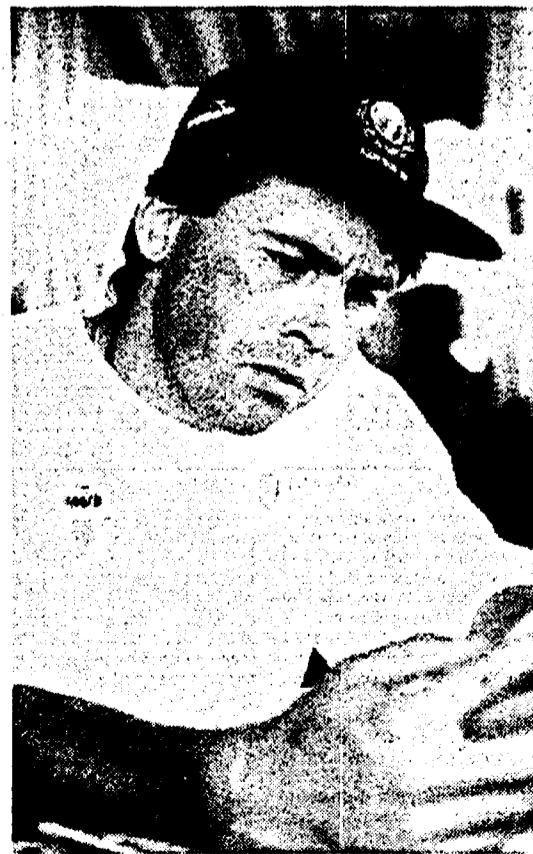


Carnevale accetta l'esclusione dopo le polemiche; in alto Baggio riceve le ultime istruzioni dal tecnico Vicini

Il giocatore non è d'accordo col ct: «Comunque finiremo a Bari»
Ancelotti soldatino sull'attenti
«Sto benissimo e vado in tribuna»

MARINO. La voglia di scherzare, quella no, non viene cancellata neppure dall'ennesima delusione. Afferra un microfono, Ancelotti, e si sostituisce ad un cronista. Butta giù un paio di risate, ultimi di allegria strappati all'amarrezza di un rientro rinviato. Niente da fare, dunque, con la Cecoslovacchia il centrocampista milanista resterà di nuovo fuori. «Ho saputo già domenica pomeriggio che non avrei giocato. Vicini mi ha preso da parte e mi ha detto che preferisce non correre rischi. La partita con la Cecoslovacchia, dice, potrebbe essere troppo dura per un giocatore reduce da un malanno muscolare. Io, però, non sono d'accordo, e ho cercato di spiegarglielo. Non credo alla storia del rischio, semplicemente perché questi cecoslovacchi sono giocatori come gli altri, magari un po' più robusti, ma finora molto corretti. Vicini però è convinto della sua idea e lo l'ho accettato». Cambia la coppia d'attacco, Ancelotti, però, è abbastanza pessimista. Anche lui, come qua con altro, si è fatto prendere dalla «sindrome cecoslovacca»: «Baggio e Schillaci sono bravi, possono mettere in difficoltà la difesa dei cecoslovacchi, ma ho la sensazione che ci toccherà andare a Bari. Io in panchina? No, penso proprio che non ci andrò, anzi, domani mattina

(stamane, ndr) verrò ad allenarmi insieme a Rocca». Al posto di Ancelotti, è stato confermato Berti, un Berti dall'aria tranquilla, felice di una conferma che non era così sicura. È uscito dagli spogliatoi con la smorfia di chi era certo della fiducia di Vicini: «Avevo ragione io. Il fatto di giocare, per me, non rappresenta una sorpresa. Dopo la partita con gli americani avevo letto e sentito molte critiche, eppure io ero convinto di aver giocato una partita decente. Avevo lavorato bene, aiutando la difesa, e quando ero riuscito a sganciarli in attacco, avevo creato anche qualche occasione. Il rigore, qualcuno se l'è dimenticato, l'ho provocato io. Con la Cecoslovacchia giocherò nella stessa posizione, sulla fascia destra, a coprire Giannini. Quando potrò sganciarli, lo farò, senza problemi. Io, piuttosto, sono tranquillo anche per il risultato. È una bella squadra la Cecoslovacchia, ma non sono certo dei fenomeni. Rispetto all'Austria hanno avuto il merito di azzeccare il momento giusto per entrare in forma, ma dietro soprattutto non mi sembrano imbattibili. Dovremo giocare molto concentrati, questo sì, e cercheremo la vittoria. Rimanere a Roma, l'ho già detto, è importante».



Per Carlo Ancelotti un'altra serata da spettatore

L'attaccante neoromanista rassegnato: «Ormai vivo alla giornata»
Carnevale: «Non ho colpe»

Carnevale stavolta resta fuori dall'inizio. Il neoromanista paga così i suoi centoquaranta minuti mondiali senza gol, con un paio di occasioni sprecate e una parolaccia, trasmessa in mondovisione, che ha fatto discutere. Al suo posto, gioca Baggio. Carnevale non fa polemiche: «Ho vissuto sempre alla giornata quest'avventura, perciò niente drammi. Chiedo solo di avere un'altra chance».

MARINO. Carnevale, un Mondiale di una partita e mezza, racchiuso in due gol mancati e in un «va'ra» in mondovisione. Un Mor diale dal quale lui, Andrea, sembra essersi già staccato con venti giorni d'anticipo. Fuori squadra oggi con la Cecoslovacchia, e se per Vicini l'esclusione è dovuta a motivi fisici, la sua non ha alibi: scelta tecnica. In parole povere, boccia. Eppure, in questa Nazione di filosofi, in cui ognuno se nebra essersi calato nella parte del bene supremo da anteporre a tutto, vale a dire le fortune dell'Italia della pedala, anche Carnevale fa spallucce e dice di non l'aspettare, delle sue avventure calcistiche, una malattia. La barba sempre più lunga, i capelli arruffati più del solito, Carnevale è fra i primi ad uscire dagli spogliatoi: «Ho vissuto sempre alla giornata, perciò, non me la prendo più di tanto. Con Vicini ho parlato stamattina. Mi ha detto che vuole velocizzare il gioco e forse ha ragone lui. I cecoslovacchi sono forti fisicamente, però un po' levi. Schillaci e Baggio possono essere gli uomini giusti per metterli in difficoltà. Vicini è stato corretto, mi ha esposto i suoi motivi, e io non posso fare altro che accettarli». Carnevale non avrebbe giocato comunque, però il suo posto stavolta sarebbe stato preso da Baggio e

non da Schillaci. Un altro contemporaneo per il neoromanista? «Non credo, anche perché lui non è una punta autentica. Baggio, in attacco, è più veloce di me, ma io sono sicuramente più potente». L'uscita polemica dal campo, nella partita con gli Stati Uniti, con la parolaccia immortata dalla tivvù, potrebbe forse aver dato la spinta decisiva ad un'esclusione che era nell'aria. «Non credo, anche perché io e Vicini ci siamo spiegati esaurientemente giovedì sera, al rientro in albergo. No, non ci penso proprio ad una motivazione del genere. Sinceramente sarebbe troppo poco per fare fuori un giocatore». Si intravede un nuovo futuro. Schillaci in campo e Carnevale sulla sua scia, pronto ad approfittare degli sbagli del compagno: «Così la mette del pesante. Io mi auguro solo di avere qualche altra chance. Certo, spero di andare in panchina, anche perché potrebbe ripetersi con me la storia accaduta a Schillaci. Un inserimento durante la partita e poi, perché non sperarci, un gol, che

potrebbe risolvere i miei problemi. Io non mi rimprovero nulla, a parte il gol che non arriva. Con l'Austria ho fatto la mia parte e con gli Usa, in cinquantacinque minuti, non ho neppure avuto il tempo di sbagliare. Palloni da buttare dentro, con gli americani, non mi sono arrivati. Mi è mancato il gol, e il gol, per un attaccante, è il numero che nessuno si sogna di discutere». Con la Cecoslovacchia, in palio il primo posto e la permanenza a Roma, quindi a Marino, dove gli azzurri si trovano come papi. Dopo la paura austriaca, c'è nell'aria questa sindrome cecoslovacca: la nazionale o nulla prima dell'inizio del Mondiale, con i quattro punti che ha racimolato è diventata fortissima. E allora avanti con l'ansia: «Sono forti, i cecoslovacchi, ma non esagerano. Noi abbiamo la strana abilità di far diventare nostri, a turno, un po' tutti. Sarà una parolaccia, anche perché loro possono giocare senza problemi. Ma non facciamo dei drammi».

Matarrese
Nel ritiro
«Vincere a tutti i costi»

MARINO. Una visita importante, per gli azzurri, in questa ennesima vigilia di paura. Il presidente della Federcalcio, Matarrese, accompagnato dal segretario generale, Petrucci, ha infatti pranzato ieri insieme alla squadra. Matarrese ha pronunciato un discorso breve, giusto per ricordare agli azzurri che oggi, contro la Cecoslovacchia, bisogna vincere a tutti i costi: «Il primo posto nel girone ci consentirà di incontrare un avversario più abbordabile (Costarica o Scozia, ndr), mentre restare a Roma ci consentirebbe di evitare i disagi di un trasferimento a Bari».

Senza Kubik e Chovanek Venglos non si cura delle novità di Vicini

**«Il mio amico
Azeglio cambia
Io resto fedele»**

La nazionale cecoslovacca è pronta. Tutto deciso: contro l'Italia non modificherà di un centimetro i suoi schemi. E questo nonostante le mancheranno Kubik (squalificato) e probabilmente anche Chovanec (infortunato). Difesa molto chiusa, il centrocampo che ripiega. Poi, contropiede. Schemi semplici ma spettacolari. Che mettono paura a Vicini e una certa allegria ai citti Venglos.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

NEMI. L'orario è stabilito: conferenza stampa alle 13,45, poi si sgombrano. La nazionale cecoslovacca è una nazionale assolutamente gentile e informale: tutti sembrano felici di poter acccontentare in qualcosa, ma oggi è il lunedì di vigilia, e le chiacchiere sull'Italia sollevano solo ansia, pensieri densi di segreti e di tatticismi misteriosi. Sullo sfondo, i giocatori. Li avvertono: «Vicini ha dato la formazione: giocano Baggio e Schillaci, Viali fuori». Non danno ascolto. Continuano a giocare a dama. Hanno già deciso, i cecoslovacchi, e a prescindere da Baggio e Schillaci.

s'incrociano, altre volte no. Questo dipende da come fila via l'azione, e quindi se Skuhravy s'è fermato per fare la sponda oppure se Knoflicek se ne è andato sulla fascia. Questo Knoflicek è piuttosto bravo. Ha un dribbling limpido che gli riesce bene anche in velocità. In più, vede la porta: forte il sinistro, discreto il destro.

La Cecoslovacchia è questa. Può cambiare un nome, se Chovanec ha voglia di rischiare, ma le quattro frecce di Venglos non si muovono. Decisi gli schemi. Sono i soliti, molto efficaci, molto spettacolari, gli stessi che hanno suscitato ammirazione e scroscianti applausi venerdì scorso a Firenze contro l'Austria. Poi, di nuovo la ripetizione i suoi comandamenti tattici. Ripiegare, modellare difesa e centrocampo addosso all'avversario e poi ripartire in contropiede, cercando preferibilmente sentieri laterali. All'azione possono partecipare tre giocatori ma anche cinque, sei. Non c'è niente di difficile. La lavagna è stata cancellata, meglio non lasciar tracce. I giocatori continuano a giocare a dama. Gli ripetonno: «Ma lo capite quanto vi teme Vicini? Ha addirittura cambiato squadra per affrontarvi meglio». Hasek alza lo sguardo: «Infatti resta l'Italia la favorita».

Il signor Jozef Venglos fa il suo ingresso puntuale nella terrazza del Diana Park hotel riservata alle conferenze stampa. Tiene un giornale sotto il braccio e osserva l'orologio da polso. «Sono a vostra disposizione», dice. Sembra solo lievemente teso, ma la faccia è riposta, il parlare sciolto e attento. Gli domandano se dopo aver saputo dei cambiamenti di Vicini, pensa ancora di giocare in difesa e contropiede. E lui risponde: «Giocheremo in modo responsabile». Evita poi di annunciare la sua formazione, ma commenta dolcemente quella italiana: «Il mio amico Azeglio ha scelto giocatori più veloci e tecnici, l'esclusione di Viali non penso sia una boccia. Gli fanno altre domande, ma sono domande già sentite. Quando Venglos torna a guardare l'orologio sono le 14,20. Gli sembra d'aver già detto un buon numero di bugie e di verità. Dice che ha se-

te, e va via.

La fascia destra: Bilek e Straka devono sovrapporsi, e naturalmente, la mossa sarà quella di lasciare arrivare Bilek fir sulla linea di fondo. Dall'altra parte, a sinistra, c'è Moravcik stesso, che si muove in avanti. Dovrà decidere lui, sul momento. Come gli dice l'ispirazione (solitamente buona), o come gli suggeriranno Skuhravy e Knoflicek. I due spesso